

Tra i Repubblicani crescono i consensi per Huckabee ma martedì il favorito è McCain

PIANETA

Dopo la vittoria di giovedì il senatore dell'Illinois pare avviato a un nuovo exploit dopodomani

# Obama lanciato, Hillary arranca

In New Hampshire tre giorni fa l'ex First Lady precedeva il rivale di 6 punti percentuali. Il distacco è sceso: 32% a 28%. Un altro sondaggio indica addirittura il sorpasso come in Iowa

di Gabriel Bertinotto

**EFFETTO IOWA** All'indomani del sorprendente successo di Barack Obama fra i Democratici e Mike Huckabee fra i Repubblicani, i sondaggi registrano incrementi sostanziali nelle percentuali di sostegno popolare verso l'uno e l'altro dei candidati alle «no-

mination». Obama riduce il suo svantaggio rispetto a Hillary Clinton a quattro punti percentuali (28 a 32%), rispetto ai sei di solo pochi giorni fa. Huckabee sale dal 10 al 12%, pur restando molto distante dalle posizioni dei due candidati dell'Elefante concorrenti, John McCain e Mitt Romney. Anche nel rapporto tra questi ultimi due si registra una novità rispetto alle rilevazioni demoscopiche antecedenti al voto in Iowa, ed è la riduzione del distacco che separa McCain (32%) da Romney (30%).

Speranze di rimonta per la Clinton nel dibattito tv andato in onda mentre in Italia era notte fonda

Quest'ultimo dato è in controtendenza rispetto ai risultati dei caucus di giovedì scorso, dove Romney aveva ottenuto molto meno di quanto non fosse pronosticato sino a pochi giorni prima. Secondo i responsabili dell'istituto che ha condotto l'indagine statistica, lo Zogby, «nell'insieme i numeri non si sono mossi gran-

ché, ma si vede l'inizio di un rimbalzo post-Iowa a vantaggio di Obama e Huckabee. Si capirà meglio con il prossimo sondaggio, ma riteniamo che assisteremo chiaramente a ulteriori avanzamenti da parte di quei due». Un'altra ricerca, realizzata dall'università Suffolk di Boston, dà esiti ancora più allarmanti per Clinton, che

nell'arco di 24 ore riduce da 12 a 7 punti percentuali il vantaggio su Barack. Un'altra ancora (istituto Rasmussen) pronostica addirittura il sorpasso di Obama (37% a 27%). In New Hampshire si vota martedì, e stavolta il meccanismo è quello tipico delle primarie. Gli elettori dei due partiti avranno tutta la

giornata a disposizione per recarsi ai seggi e scegliere il loro preferito. In Iowa invece dovevano concentrarsi tutti ad un'ora prestabilita nei luoghi di raduno, dove la scelta per l'uno o l'altro concorrente veniva fisicamente evidenziata aggregandosi attorno a questo o quel punto della sala. I più considerano destinata a spe-

gnersi entro breve tempo la stella di Huckabee. Il suo populismo istrionico, arma che gli ha consentito lo straordinario exploit dello Iowa ed un probabile discreto risultato in New Hampshire, potrebbe ritorcersi contro come un boomerang, a mano a mano che l'elettorato scoprirà il sottostante sostanziale vuoto propositivo. Molto più sul serio viene presa la buona performance di Obama. Ne è una controprova l'assalto concentrico di cui è stato vittima negli ultimi due giorni sia da parte dei compagni di partito che dei Repubblicani. «Avete ascoltato Obama -ha detto ai suoi in un comizio Mitt Romney-? È un volto nuovo, ma, Dio mio, quello che esce dalla sua bocca non è nient'altro che: richiameremo le truppe dall'Iraq. Avete pensato alle conseguenze?». Hillary Clinton, da parte sua, ha attaccato il concorrente accusandolo di diffondere «false speranze». Nuovi sondaggi saranno effettuati quest'oggi. Si vedrà se nel dibattito televisivo trasmesso ieri sera dalla rete Abc (in Italia era notte fonda), Hillary è riuscita a recuperare il terreno perduto rispetto ad un Barack che sembra viaggiare con il vento in poppa.

Le primarie dell'8 gennaio potrebbero segnare una svolta nella corsa alla Casa Bianca



Barack Obama parla ai suoi sostenitori. Foto di CJ Gunther/Ansa

**L'INTERVISTA ALEXANDER STILLE** Le ragioni del successo di Obama secondo il professore della Columbia University: carismatico, intelligente, grande comunicatore

## «Incarna la speranza americana in un mondo post-razziale»

di Umberto De Giovannangeli

«Obama rappresenta per gli Stati Uniti la possibilità di un mondo post-razziale. L'altro punto forte del suo messaggio è che Obama ha compreso, prima e meglio di Hillary Clinton, che la parola-chiave di questa campagna presidenziale è "change", cambiamento. E Barack Obama, soprattutto per l'elettorato giovanile, rappresenta oggi questa speranza di cambiamento». A sostenerlo è Alexander Stille, saggista, professore di giornalismo alla Columbia University.



**La lunga campagna presidenziale americana è iniziata nel segno di Barack Obama. Qual è il suo appeal?**

«Il suo appeal ha diverse ragioni. Obama è una personalità dotata di una forte carica carismatica, è un uomo di grande intelligenza, che parla molto bene, uno straordinario comunicatore. A ciò si accompagna la sua figura, la sua storia emblematica...».

**Vale a dire?**

«Il fatto che suo padre viene dal Kenya mentre sua madre, bianca, è nativa del Kansas, che lui è cresciuto un po' in Indonesia e un po' nelle Hawaii: Obama rappresenta per gli Stati Uniti la possibilità di un mondo post-razziale: gli Stati Uniti sono segnati in un modo profondissimo dalla tragedia della schiavitù, delle discriminazioni razziali; una tragedia che ha condizionato aspetti importanti della nostra vita. L'idea di poter superare questo confronto-scontro nero

Ha compreso prima e meglio dei concorrenti che la parola-chiave della campagna elettorale è «cambiamento»

contro bianco, bianco contro nero, è una speranza bellissima che Obama rappresenta per ciò che afferma ma anche per ciò che è. E questo aiuta a comprendere il dato più sorprendente della performance elettorale di Obama: il fatto che lui ha vinto in Iowa, uno Stato quasi monoliticamente bianco. Ciò significa che è riuscito a fare breccia nell'elettorato bianco. Questa capacità di superare le tradizionali barriere razziali, s'intreccia con la capacità, non meno significativa, dimostrata da Obama di saper superare la polarizzazione della vita politica americana. Lui parla in modo molto pacato, dice che non ci sono Stati "rossi" o "azzurri", come si usa dire qui per significare Stati repubblicani e democratici. Questo messaggio di una politica che è, insieme, carismatica ma pacata, è piacevole, ha un forte impatto sull'opinione pubblica...».

**È solo una questione di toni?**

«No, in Obama c'è anche tanta sostanza. Non presenta solo una facciata simpatica, accattivante: Obama ha dimostrato non solo una indubbia stoffa nella sua carriera precedente, nella legislatura in Illinois, ma è anche stato l'unico, tra i tre principali candidati, a dire chiaramente "no" all'invasione dell'Iraq. E questa è una cosa che piace molto a tanti dei suoi elettori. Obama non era nel Senato degli Stati Uniti in quel momento, però lui era una figura pubblica che sapeva di dover estermere, motivandola, la sua posizione sulla guerra. Obama ha preso una posizione netta, di estrema lucidità, sostenendo di non essere contrario a tutti gli interventi militari ma aggiungendo che quello in Iraq era un grande errore, perché quell'intervento non era legato alla guerra al terrorismo ma al contrario ne rappresentava una pericolosa distrazione. E lui ha avuto il coraggio politico di affermarlo nel momento in cui i sondaggi erano 71% per l'intervento e

29% contro. Obama ha mostrato allora di essere un leader. Hillary Clinton e John Edwards, i suoi più agguerriti concorrenti alla nomination democratica, hanno letto i sondaggi e hanno deciso di prendere altre posizioni. Questo è un altro suo punto di forza che spiega il grande appeal di Obama tra gli elettori giovani: in questa fascia di elettorato, lui ha stravinto in Iowa, e sono stati proprio i giovani ad aumentare moltissimo l'affluenza alle urne. Questo appeal intergenerazionale è davvero importante, come la capacità di entusiasmare una nuova generazione di elettori verso la politica, e di coinvolgerli. Insieme all'appello post-razziale, questa capacità di coinvolgere i giovani rappresenta l'altro punto di forza di Obama: lui stesso è giovane, ha 46 anni, e rappresenta una boccata di aria fresca nella politica americana. La sua moderazione nell'esprimersi ha avuto peraltro un effetto molto positivo sugli elettori indipendenti, che negli Usa sono importantissimi

gli elettori registrati nelle liste dei democratici sono il 40-45% dell'elettorato; i repubblicani attorno al 35%, per cui c'è di mezzo almeno un 20% di elettori indipendenti che è decisivo per conquistare la Presidenza. E Obama in Iowa ha ottenuto un grande risultato tra gli indipendenti».

**Dal successo di Obama al tonfo di Hillary Clinton. Da cosa è dipeso?**

«Hillary ha puntato molto, troppo, sull'elemento dell'esperienza, quello che lei considerava il suo punto di forza rispetto ad Obama: lei ha sessant'anni, dei quali trenta vissuti in politica, e ha molto battuto sul tasto dell'esperienza proprio per fare un confronto, secondo lei favorevole, con Obama. Il fatto è che l'elettorato appare molto più interessato al cambiamento piuttosto che all'esperienza. E Obama rappresenta il cambiamento, più e meglio dell'«esperita» Hillary. Da persona intelligente qual è, Hillary ha cercato di correggere negli ultimi giorni la sua campagna elet-

torale, parlando di "change, change, change", ma era troppo tardi per cambiare il registro di una campagna giocata tutta sull'esperienza, sottolineata peraltro dalla decisione di farsi sostenere in maniera massiccia e plateale dal marito ex presidente, un modo per riaffermare che i Clinton sanno come governare il Paese, ne hanno una esperienza "cumulativa". Siamo un team collaudato - è stato il loro messaggio "dinastico" - che padroneggia i complessi meccanismi del potere, a differenza dell'inesperito, e per ciò inaffidabile, Obama. Questo messaggio si è rivelato un boomerang politico. Hillary e Bill hanno letto male l'umore di una opinione pubblica che dopo otto anni di presidenza Bush vuole il cambiamento a tutti i costi, e questo, peraltro, spiega perché figure meno conosciute, come Obama ma anche Mike Huckabee in campo repubblicano, hanno vinto: ce l'hanno fatta perché nei rispettivi campi rappresentavano, per l'appunto, il cambiamento. In favore di Hillary c'era il sostegno granitico dell'establishment politico: è il candidato con più soldi, con più appoggi nelle élite politiche. Ma quello che pareva essere un suo punto di forza si è rivelato, almeno in questo primo round elettorale, un suo punto debole, perché gli elettori si sono ribellati contro l'establishment di Washington, contro candidati "incoronati" dall'alto. Credo che vedremo una Hillary un po' diversa in New Hampshire (secondo Stato dopo l'Iowa a votare, ndr.): sarebbe sbagliato sottovalutarla. Hillary resta un candidato forte e nelle prossime settimane e mesi vedremo cose molto interessanti».

È riuscito a fare breccia nel mondo giovanile. L'avversaria ha insistito troppo sulla sua presunta inesperienza

### GEORGIA Saakashvili oltre il 50% nelle presidenziali L'opposizione contesta: siamo primi noi

Stando ad un exit-poll contestato dalle opposizioni, Mikhail Saakashvili avrebbe vinto al primo turno le elezioni svoltesi ieri in Georgia e si preparerebbe dunque a un nuovo mandato presidenziale di cinque anni. Ma gli avversari sostengono che secondo le loro rilevazioni le cose sarebbero andate diversamente e sarebbe in testa invece Levan Gaceladze. Il partito di Saakashvili ha indetto per oggi grandi festeggiamenti. Quello di Gaceladze ha chiamato i propri seguaci a manifestare contro i presunti brogli. Anche il magnate in esilio Badri Patarkashvili, terzo secondo tutti gli exit-poll (almeno su questo dubbi non ci sono), denuncia la «vittoria truccata» di Saakashvili.

Stando a un exit poll commissionato dalla televisione «Rustavi 2» e altre emittenti filo-governative, Saakashvili ha avuto il 52,5% dei voti. Il margine di errore, ammettono gli organizzatori, è del 2%, potrebbe anche arrivare al 3%. E dunque resterebbe una remota possibilità di andare al ballottaggio, qualora alla fine il conto finale desse a Saakashvili una percentuale di consensi inferiore al 50%. Viceversa la radio indipendente Imedi, figlia della televisione chiusa durante la repressione e lo stato di emergenza dichiarato da Saakashvili in seguito alle manifestazioni a lui ostili del 7 novembre, ha diffuso un altro exit-poll che vedrebbe Gaceladze in vantaggio con il 31% dei voti contro il 24,4% del presidente uscente. Sarebbe dunque necessario tornare alle urne il 19 gennaio.

### KENYA Kibaki propone governo di unità nazionale Odinga non ci sta e chiede le sue dimissioni

Spiragli per la crisi in Kenya che però non appare di facile soluzione. Il presidente Kibaki si è detto ieri pronto a formare un governo di unità nazionale, una proposta però subito respinta dal suo avversario Raila Odinga, il quale lo ha esortato nuovamente a rinunciare alla guida del Paese. Il presidente del Ghana John Kufuor sarà la prossima settimana in Kenya dove, in qualità di capo dell'Unione africana, è stato invitato da Kibaki per tentare di «porre fine alle violenze». Kufuor vedrà anche il leader dell'opposizione Odinga per tentare una mediazione secondo quanto ha chiarito il ministro degli Esteri ghanese Akwasi Osei-Adjei. L'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha intanto fatto sapere che fornirà aiuto immediato a circa 100mila sfollati.

A Roma intanto i rappresentanti di Arci, Un ponte per, Libera e Tavola della pace, che hanno organizzato ieri un presidio davanti alla sede diplomatica del Kenya di via Archimede ed hanno consegnato una lettera ai rappresentanti del paese africano. Alla manifestazione, nonostante la pioggia battente, hanno partecipato decine di persone tra le quali i parlamentari Prc, Franco Russo e Umberto Musacchio, il presidente di Un Ponte Per, Fabio Alberti e il coordinatore della marcia Perugia-Assisi Flavio Lotti. Ai manifestanti è pervenuta anche una lettera del missionario comboniano Alex Zanotelli, per anni impegnato nella gigantesca discarica di Korogochi, che auspica un esito positivo dalla missione portata avanti dall'arcivescovo Desmond Tutu.